

Idealismo e pragmatismo in alcuni momenti del dibattito filosofico della Rivista “Leonardo” (1903-07)

di Riccardo Roni*

Abstract

Italian pragmatists’ representation of the *ego*, interpreted as a dynamic reality acting in a social space marked by the end of the *grands récits*, was developed in an important period of philosophical reflection in Italy. By presenting the now forgotten interdisciplinary journal “Leonardo” (1903-07), in this article I discuss the reception of idealism in its different versions by Papini and Prezzolini, in order to show how both developed an original form of psychological pragmatism, which surprisingly anticipated characteristic themes of the hermeneutics of existence.

Keywords: Papini, Prezzolini, Idealism, Pragmatism, Experimentalism.

Il tempo è un negromante che riserva parecchie sorprese.

G. Papini, *Il mio futurismo*, marzo 1913

1. L’esperienza filosofica del “Leonardo” nel dibattito storiografico: alcune considerazioni introduttive

Aprire una discussione sull’esperienza filosofica del “Leonardo. Rivista d’idee” (1903-07), fondata da Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini (con gli pseudonimi, rispettivamente, di Gian Falco e Giuliano Il Sofista)¹, si-

* Società Filosofica Italiana; roni.filosofia@gmail.com.

1. La rivista, edita da Vallecchi (Firenze), uscì in 25 fascicoli, dal 4 gennaio 1903 all’agosto 1907. In questa sede mi è d’obbligo ricordare con riconoscenza Mario Quaranta, recentemente scomparso, con il quale ho discusso in più occasioni molte delle tesi qui esposte. Nel corso della trattazione, per i riferimenti testuali al “Leonardo”, si farà uso della riproduzione anastatica in Quaranta, Schram Pighi (1981).

gnifica confrontarsi con un momento decisivo della filosofia italiana del primo decennio del Novecento, la quale si contraddistingue come una forma articolata di pragmatismo, sia in versione mistico-magica sia logico-epistemologica. La versione proposta da Papini e Prezzolini – che risente appunto di un certo retroterra idealistico-soggettivo non sistematico – sarà l’oggetto principale di indagine di questo contributo. Non mi è possibile parlare qui analiticamente delle posizioni di Giovanni Vailati e Mario Calderoni, entrambi collaboratori stabili del “Leonardo”, più orientate alla logica e alla filosofia della scienza, che verranno riprese in altra sede all’interno di una discussione più ampia.

Sono gli anni – ecco il punto – in cui Croce e Gentile fondano “La Critica”, rivista destinata a catalizzare in maniera decisiva il dibattito filosofico dei decenni successivi all’esperienza del “Leonardo”, con il risultato di marginalizzare l’esperienza dei pragmatisti italiani, tra i quali, oltre a Papini e Prezzolini, vanno inclusi i già ricordati Vailati (che muore nel 1909) e Calderoni (che muore nel 1914); marginalizzazione che assume i contorni di una vera e propria condanna, in particolare se teniamo conto della recensione di Gentile all’antologia di Vailati (Gentile, 1917), e poi della tesi di laurea di Ugo Spirito, allievo di Gentile, *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea* (Spirito, 1921), lavoro in cui si muove una critica, tra gli altri, proprio alle tesi di Vailati e Calderoni. A questi si aggiungono le pagine di Croce pubblicate nel 1907 su “La Critica”, in cui egli risponde alle considerazioni polemiche avanzate da Prezzolini nell’ottobre-dicembre 1906 sulle pagine del “Leonardo”, discutendo i nuclei del positivismo, del metodo storico e, non da ultimo, dell’idealismo spiritualista, col quale le posizioni teoriche di Papini e Prezzolini risultano compromesse: «costoro, ribatte Croce, non sono esageratori del principio idealistico; sono veri e propri negatori o falsificatori» (Croce, 1907b, p. 188).

Va detto che l’atteggiamento di profonda diffidenza della storiografia dell’epoca nei confronti di Papini e Prezzolini è comunque bilanciato da una graduale ripresa – soprattutto a partire dal 1923, con l’articolo *Il pragmatismo italiano*, pubblicato da Mario Manlio Rossi, già allievo di Calderoni all’Università di Firenze, sulla “Rivista di psicologia” (Rossi, 1923), contributo seguito dagli interventi di Ludovico Geymonat, che, in *Il problema della conoscenza nel positivismo* (Geymonat, 1931), reinserisce Vailati e Calderoni all’interno del positivismo italiano, tralasciando nel contempo Papini e Prezzolini. Non va trascurato, sempre entro tale cornice storica, il contributo di Gramsci, che dal carcere sottolinea, pur con molte critiche e riserve – è stato ricordato di recente come questi tacciasse di «gesuitismo» e «secentismo» il successivo cattolicesimo di Papini (Fistetti, 2021, pp. 191-2) –, l’originalità del “Leonardo”, funzionale alla

sprovincializzazione della cultura italiana, riservando una particolare attenzione a Papini, Prezzolini, ma soprattutto a Vailati. Andrà aggiunto che dopo la fine del secondo conflitto mondiale, con le *Cronache di filosofia italiana* di Eugenio Garin (allievo di Limentani a Firenze che dedicava i suoi ultimi corsi proprio a Calderoni e Vailati; Garin, 1955) e con *Il pragmatismo in Italia* di Antonio Santucci (1963), riprende un certo interesse da parte della storiografia ufficiale verso i pragmatisti italiani.

Garin rileva per esempio come il pragmatismo e l'idealismo del "Leonardo" convergano di fatto sull'attenzione riservata ai molteplici livelli dell'esperienza umana: condizione psicologica del soggetto, potere pervasivo del mentale, rapporto mente-corpo, ruolo dei concetti; per aggiungere poi come nel pragmatismo di Papini il primato della volontà sia portato fino ai confini della magia, grazie alle notevoli ascendenze nietzscheane e bergsoniane.

Più di recente si è assistito nella storiografia internazionale a una ripresa complessiva delle tesi dei quattro autori, per avviare di fatto un confronto più approfondito con gli approdi più significativi della filosofia europea e americana (da Duhem, Poincaré e Mach, a Bergson e Boutroux, Pareto e Mosca, fino a W. James, Peirce, Unamuno e Wells), in modo da restituire alla critica un quadro assai più complesso del pragmatismo italiano (cfr. Maddalena, Tuzet, 2007; Roni, Zarlenga, 2020).

Ora, tenendo conto di quanto rilevato da Croce nella recensione del 1907 al "Leonardo" – «gli scrittori del Leonardo», osservava, «reputano che bisogni proporsi grandi cose» (Croce, 1907c, p. 67) – in risposta all'intervento di Prezzolini (1907), tra i «pindarici voli» dei giovani pragmatisti, assume un rilievo considerevole sia il confronto con l'idealismo oggettivo di Hegel sia con quello soggettivo di Fichte, al quale si aggiungono le pagine prezzoliniane dedicate all'idealismo magico e poetico di Novalis (cfr. Casini, 2002). Tutti confronti dai quali emerge il loro atteggiamento critico verso le tradizioni storiografiche più consolidate.

Sulla base di questo approccio costellato di accenti polemici (in special modo verso l'idealismo sistematico di Hegel), prende forma il passaggio teorico di Papini e Prezzolini verso una forma di pragmatismo di ascendenza jamesiana, che, almeno nella loro versione, include le più diverse contaminazioni provenienti dal fronte europeo della riflessione filosofica (Stirner, Darwin, Spencer, Schopenhauer, Nietzsche, Boutroux e Bergson); un *mélange* eclettico da cui scaturisce una forma – senz'altro ossimorica – di pragmatismo psicologico, il cui apporto decisivo, almeno sul fronte ermeneutico-esistenziale, consiste nella riscoperta dell'io profondo e della conoscenza che lo riguarda, assieme alla ricerca di una sua direzione, di un suo alveo e di una sua foce (perché tale io è un flusso, ma anche un attore autointerpretante che si racconta), oltre l'unilateralità

di un pensiero sistematizzante che esige come propri referenti soltanto categorie oggettive.

Correlativamente, resta un altro tratto caratterizzante da evidenziare, quello dello “sperimentalismo”, termine introdotto in questo dibattito da Papini senza un preciso riferimento alla sperimentalità delle scienze positive, ma con allusione alla capacità delle idee di trasformarsi in storia e in *praxis*.

C’è anche da aggiungere che la “praticità” dello sperimentalismo è ben evidenziata da Calderoni sulla scorta di Peirce, il padre del pragmatismo, in un intervento dedicato alle *Varietà del pragmatismo*, pubblicato sul “Leonardo” nel novembre 1904 (Calderoni, 1904), quando ribadisce l’importanza della traducibilità sperimentale delle proposizioni e soprattutto la loro capacità di offrire nuove regole per la volontà in situazioni concrete.

Questo intervento di Calderoni suscita la risposta di Prezzolini sempre sul “Leonardo” (Prezzolini, 1904b), apprendo un proficuo dibattitto appunto sulla natura del pragmatismo, in cui Prezzolini – che si riferisce a più forme di pragmatismo, da James e Ferdinand Schiller fino a includere il «contingentismo» di Émile Boutroux (con le indagini rivolte ai temi del libero arbitrio e ai moventi dell’azione) – ne evidenzia più la natura “psicologica” che non quella prettamente “logica” (perché occorre mettere in discussione le categorie, non i fenomeni), in modo da attribuire particolare significato all’interpretazione del pragmatismo come *spazio cognitivo ed esperienziale* dell’io profondo, facendo rientrare nell’indagine persino l’annosa questione dell’immortalità dell’anima.

Sulla scorta di questi confronti interni al *The Florence Pragmatist Club* (così Papini firma l’articolo *Il pragmatismo messo in ordine*, del 14 aprile 1905; Papini, 1905b, pp. 45-8), la natura indubbiamente composita del pragmatismo che emerge dalle pagine del “Leonardo”, trova sicuramente un’ulteriore specificazione nell’equivalenza tra le nozioni di vita ed esperimento, aspetti sui quali si concentra in modo ravvicinato Prezzolini, soprattutto laddove riporta all’attenzione della comunità scientifica italiana il contributo teorico del filosofo idealista inglese Ferdinand Schiller (1864-1937), assieme a più ampie considerazioni dedicate allo hegelismo inglese (Prezzolini, 1904a; 1904d).

Sempre entro tale cornice, non può essere trascurato il contributo di Vailati, proprio in quanto propone, sulla scorta dei corsi di Mach a Vienna (al quale Vailati offre diversi contributi proprio sul “Leonardo”), una serie di articoli sullo sperimentalismo come forma di pragmatismo, e, più in particolare, sulla funzione dell’«esperimento mentale» all’interno delle indagini scientifiche (cfr. almeno Vailati, 1906). Del resto, lo stesso Papini considera Leonardo da Vinci un positivista *ante litteram*, questione sul-

la quale si esprime lo stesso Croce nella conferenza su *Leonardo filosofo* (Croce, 1948, pp. 207-34) sebbene con toni assai differenti, evidenziando in questo caso la carenza dell'elemento speculativo all'interno della logica prettamente «naturalistica» di Leonardo.

Ma venendo al tema centrale di questo articolo, nelle prossime sezioni mi soffermerò in modo ravvicinato sulle posizioni di Papini e Prezzolini, ovvero sul fronte *idealistico-pragmatico* del «Leonardo», per vedere sia come essi sviluppino il confronto con l'eredità dell'idealismo, sia attraverso quali strategie giungano al pragmatismo *psicologico*, la grande *corridor-theory* che trova in James uno tra i loro principali interlocutori (James, 1906, p. 339)², confronto da cui scaturisce un'originale proposta di *erme-neutica dell'esistenza*.

2. Papini tra idealismo “mistico” e pragmatismo psicologico: da Hegel a W. James

«Non ci può essere, per me», scrive Papini, «una verace e bella creazione, se non si crea prima, col distruggere, lo spazio e la libertà onde alzarla superba al cielo, e troppi e soverchi impedimenti sorgono intorno a noi perché ci sia dato por mano alla nostra sognata opera di edificazione» (Papini, 1903a, p. 3). La citazione riportata dall'articolo papiniano datato 14 gennaio 1903, *Me e non me* (il cui titolo è sicuramente indicativo di una chiara influenza fichtiana)³, rappresenta una sorta di manifesto programmatico dell'idealismo soggettivo dei due leonardiani (Papini e Prezzolini), che intende perseguire un preciso obiettivo teorico: la negazione dell'individualismo o *imperialismo*, da un lato, e, dall'altro, l'affermazione di un *personalismo* solipsista o monopsichista che rigetta il fantasma del *noumeno* kantiano, sulla base dell'assunto che tutte le realtà dell'universo sono «riducibili alla personalità cosciente e presente», giacché esiste uno «spirito in generale» di cui le cose sono modificazioni, componenti di una coscienza unica e attuale (*ibid.*).

Su queste basi, la storia stessa, da semplice raccolta di fatti depositati nel passato, diventa sinonimo di scoperta e creazione presente, proiettata, soltanto per un'abitudine esteriore dello spirito, nel passato (*ibid.*): gli eroi del passato non sono altro che «frammenti preziosi» dell'io. Ed è in questi

2. «The program of a Man-God», ammette James parlando di Papini «is surely one of the possible great type-programs of philosophy» (James, 1906, p. 340). Non va comunque dimenticato che James, proprio in quanto elabora il pragmatismo come una forma di *pluralismo*, colloca la propria posizione all'opposto del *monismo* di Hegel (cfr. Poggi, 2003).

3. «Caro Giuliano [...], qualunque cosa io pensassi o proponessi c'eri dentro anche tu; e nelle cose proposte da te dovevo aver parte io e l'universo era diviso nettamente, così: noi due da una parte e tutto il resto dall'altra» (Papini, 2016, pp. 56-7).

frammenti che secondo Papini la personalità del singolo pensatore si arricchisce e si ritrova, rassicurata dalla «piena coscienza della possessione integrale di tutte le cose» (*ibid.*), per muoversi alla ricerca non di formule astratte, bensì dei dati ultimi della realtà, dei fatti psichici, cercando di affermare, «sotto i simboli, necessari ma illusori, l’io nascosto e profondo, nel quale sta, se non la spiegazione – così vuole Papini – almeno l’origine di tutti i fenomeni» (*ibid.*).

Questo idealismo soggettivo, nella versione papiniana – che, occorre precisarlo, mentre intende distinguersi dalle sintesi *a priori* ad esempio di Fichte e di Schelling, «bellissime e pericolose come vergini follie», valorizza il «soggettivismo profondo» di Hegel (Papini, 1976, p. 38) –, diventa la chiave d’accesso a una psicologia introspettiva dei fatti di coscienza, fino ad approdare all’analisi dell’io interno che, quasi per una sorta di rivelazione del destino, finisce per scoprirsì come una manifestazione divina. Entro tale cornice interpretativa e sulla base di questo assunto fondamentale, si sviluppa l’analisi papiniana della filosofia di Hegel che occupa un capitolo centrale del *Crepuscolo dei filosofi* (1906), ma sulla quale Papini interviene in più occasioni anche sul “Leonardo” attraverso il confronto ravvicinato con le tesi di Croce.

Va detto anzitutto che Papini predilige una lettura per certi versi inedita ed eccentrica di Hegel, «professore filisteo» e «filosofo romantico», e sicuramente in controtendenza per l’epoca, giacché orientata a mettere in luce tutti gli elementi non sistematici della sua riflessione di *homo duplex*, riportando così in luce le radici «occulte» dell’idealismo, con una chiara curvatura soggettiva (su questo, cfr. almeno Magee, 2013). Papini definisce non a caso l’idealismo di Hegel «una filosofia da negromante» e una «dottrina da incantatore», che per «compiere l’illusione non gli mancano neppure le formule magiche e i circoli e triangoli cabalistici» (Papini, 1976, p. 33); così, mentre la sua dialettica è «un’alchimia», la ricerca dell’Idea assoluta «ricorda in qualche momento quella della pietra filosofale» (*ibid.*).

La rappresentazione di Hegel che scaturisce dalle pagine papiniane è sicuramente quella di un pensatore non sistematico, *idealista soggettivo*, talvolta persino in contraddizione con se stesso, a causa del suo «istinto romantico», che Papini individua come l’asse portante delle principali tesi hegeliane sia in ambito fenomenologico che logico e storico. Hegel, ribatte Papini, al pari del poeta francese Victor Hugo, «ha fatto la lirica, l’epica e il dramma, ma l’ha fatte nella filosofia. La sua marcia trionfale dell’Idea ha dell’enorme, del grandioso, ha dell’omerico e del miltoniano, mentre i suoi imbrogli dialettici appaiono dei *qui pro quo*, degli intrighi da commedia dell’arte, e la lirica appare in ultimo, nell’esaltazione della sua opera, della sua scoperta, del suo pensiero» (ivi, p. 41). «I suoi libri», prosegue, «non rassomigliano piuttosto a delle cattedrali gotiche, profon-

de, buie, alte, complicate, piuttosto che a templi pagani, semplici e aperti al sole?» (*ibid.*).

L'atmosfera «gotica» che avvolge i testi hegeliani rappresenta secondo Papini una chiara testimonianza del «dramma dell'assoluto», il grande motivo sotterraneo della *metafisica monistica* hegeliana, la quale recupera certamente l'eredità teorica di Eraclito e Platone, ma per rendersi infine quasi *inintelligibile*, come è accaduto anche a James, benché «sotto l'effetto d'inalazioni di un gas» (ivi, p. 44). Per aggirare tali difficoltà, se seguissimo le indicazioni di Hegel occorrerebbe esprimere il *mind-stream* in termini di ragione, ovvero distinguendo ciò che la «psicologia vissuta» esprime invece come omogeneità e continuità, ma tale procedura risulta di fatto impossibile, in quanto il divenire «può essere psichico ma non razionale» (ivi, p. 54), e soprattutto per il fatto che Hegel «non aveva abbastanza lo spirito libero per ingannare tranquillamente il prossimo» (ivi, p. 59) presentando a quest'ultimo come ammissibili verità tra loro opposte.

Eppure, malgrado questo eccesso di coerenza, Hegel è stato «un grande artista» della parola, un esteta dell'«impossibile», formulando un sistema «bello di audacia, di grandiosità, di slancio», il quale «non è una casetta paurosa nascosta sotto le mura, ma una torre gagliarda d'aspetto, che si alza avidamente verso i cieli, verso i più alti cieli, forse oltre il cielo», sfidando le tempeste e attendendo l'eternità (ivi, p. 60).

Va detto che Papini non può limitarsi a questa caricatura impressionistica del padre dell'idealismo, ed è per questa ragione fondamentale che egli non può non tener conto di quanto, proprio in quegli stessi anni, Croce – lo abbiamo anticipato in apertura – stava elaborando proprio intorno al pensiero di Hegel (Croce, 1907a) sia nei contributi monografici sia nei vari fascicoli de «*La Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia*», da lui diretta. In questi stessi anni – occorre ricordarlo – esce, a cura di Croce e Gentile, la traduzione italiana per Laterza (collezione Classici della filosofia moderna) dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* di Hegel.

Ora, in particolare il volume di Croce, *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, proprio in quanto studio critico-filosofico, non può non attirare l'attenzione di Papini, il quale pubblica sul «Leonardo» (ottobre-dicembre 1906) una lunga recensione-saggio (Papini, 1906), intervento seguito da un saggio di Prezzolini intitolato *Le sorprese di Hegel* (Prezzolini, 1906).

Dal canto suo, Croce rilevava giustamente come in Hegel la filosofia, in quanto *concreto universale e concreto*, non corrisponda al sentimento o all'intuizione trascendentale, agli stati psichici *alogici* e indimostrabili, che sono di una «profondità vuota», bensì alla forma intelligibile e ragionata con un metodo proprio, *essoterica*, cosa di umanità (Croce, 1907a,

pp. 5-6), che risolve le opposizioni nel proprio svolgimento, nella propria vita unitaria (ivi, p. 15). A tale livello, se la storia della filosofia di Hegel, almeno agli occhi di Croce, figura come «la grande autobiografia del pensiero filosofico» (ivi, p. 73), nella interpretazione papiniana i testi di Hegel provocano «l'eccitamento del moto, l'orgoglio e l'estasi mistica» (Papini, 1906, p. 282), sono una «spinta», una «corsa», un «colpo di frusta» (*ibid.*), perché la filosofia hegeliana suggerisce soprattutto che il mondo «è una passeggiata dell'idea invece che un armadio immobile pieno di cassettoni e di reparti» (*ibid.*). Papini considera a ragione la «reazione idealistica» di Hegel contro l'*ancien régime* al pari di quella introdotta da Darwin in biologia, per poi soffermarsi giustamente sulle implicazioni teoretico-morali dello hegelismo. Ma lo fa sulla base dell'assunto che vede i mondi metafisici creati dai filosofi come aventi, nella città del pensiero, la stessa funzione assunta dalle chiese nel medioevo, godendo pertanto del «diritto di asilo». Scrive Papini:

Quando un delinquente di fronte alla scienza o all'esperienza immediata si rifugia là dentro i filosofi lo ricoprono col loro mantello e non solo gli salvano la vita ma pretendono sottrarlo a ogni pena (ivi, p. 283).

È da tale abbozzo di una «psicologia del perfetto hegeliano» che Papini ricava il materiale per «dare un senso pragmatista alla dialettica di Hegel» (*ibid.*): «capovolgendo» la vecchia filosofia, quest'ultima non potrà più corrispondere alla teoria, ovvero – si legge in *Morte e resurrezione della filosofia*⁴ – alla «conoscenza unificatrice e universale della realtà», bensì alla «ricerca e creazione pratica del particolare e del personale» (Papini, 1997, p. 24). L'io che tradizionalmente si era limitato ad accettare il mondo, pensandolo secondo rappresentazioni statiche o, al massimo, interpretandolo teleologicamente attraverso la dialettica, si trova adesso di fronte a più alti compiti, i quali si annunciano proprio col passaggio dalla teoria alla *praxis*, laddove non si tratta più di dire ma di fare, non di spiegare bensì di creare il mondo piuttosto che «accettarlo», secondo un sapere reale e filosofico «attivo», «fatto in vista del possesso integrale della realtà» e tendente «al particolare, all'azione, alla personalità» (*ibid.*).

Da questa inedita auto-posizione dell'io nel mondo derivano importanti conseguenze morali che chiamano in causa anche Nietzsche. Anzi-tutto la riscoperta della distinzione e della separazione come criteri selettiivi indispensabili per impostare una filosofia della lotta secondo le «grandi ragioni» degli «spiriti liberi». In secondo luogo – anche se è di primaria

4. Articolo pubblicato inizialmente sul «Leonardo» (Papini, 1903b) e confluito successivamente nella raccolta *Sul pragmatismo. Saggi e ricerche 1903-1911*, Libreria Editrice Milanesi, Milano 1913 (ora in Papini, 1997, da cui citiamo).

importanza in relazione al metodo – la capacità di suggerire i mezzi piuttosto che limitarsi a esporre semplici risultati: «Non dirà ciò che si vede per le strade, ma dirà quali sono i viottoli per arrivarci e veder da sé» (ivi, p. 25); e conclude così il suo ragionamento Papini: «Avremo la guida pel particolare (*Taumasiologia*), quella pel rifacimento del mondo (*Magica*) e quella pel ritrovamento e rifacimento di sé (*Egologia*)» (*ibid.*).

A questo punto della discussione occorre prendere in esame la specifica tipologia di pragmatismo avanzata da Papini, sulla base dell'assunto – in questo caso decisivo – che ogni teoria, anche la più astratta e pura, ha le proprie ragioni e le proprie fonti nei bisogni biologici e nei sentimenti più profondi della specie umana in generale, oppure in determinati individui eccezionali (ivi, p. 64). Grazie a questa strategia, Papini intende riportare in vita i sentimenti profondi che a suo avviso contraddistinguono l'anima dei pragmatisti: quelli *vitali*, ovvero «il desiderio istintivo di una vita più larga e più ricca, di una potenza più estesa e l'amore del concreto, delle cose reali e particolari» (ivi, p. 65); quelli *pessimisti*, che «si rivelano colla tendenza a voler cambiare e mutare ciò che esiste, fatti e teorie» (*ibid.*); infine quelli *orgogliosi*, che diffidano delle cose già fatte e spingono invece a creare il nuovo. Così, mentre sono esclusi i razionalisti e i sistematici, vengono recuperati gli uomini pratici e gli utopisti (*ibid.*).

Il pragmatismo così definito nelle sue linee generali si configura in Papini come una metodologia essenzialmente plurale, che include al suo interno anche il metodo positivo, una vera e propria «teoria corridoio» (immagine ripresa dallo stesso James, 1994, p. 35):

Un corridoio di un grande albergo, ove sono cento porte che si aprono su cento camere. In una c'è un inginocchiatoio e un uomo che vuol riconquistare la fede – in un'altra uno scrittoio e un uomo che vuol uccidere ogni metafisica – in una terza un laboratorio e un uomo che vuol trovare dei nuovi “punti di presa” sul futuro... Ma [conclude Papini] il corridoio è di tutti e tutti ci passano: e se qualche volta accadono delle conversazioni fra i vari ospiti nessun cameriere è così villano da impedirle (Papini, 1997, pp. 71-2).

Resta comunque presente sullo sfondo, sotto il profilo gnoseologico, un assunto assai indicativo, che riporta Papini direttamente a contatto con l'idealismo di matrice soggettiva. Tale assunto radicalizza l'indipendenza della mente giungendo all'asserzione che «mutando la mente, cioè trasformando noi stessi, muta anche l'insieme delle nostre credenze»; pertanto «il miglior modo per arricchire la conoscenza di noi è quello di arricchire noi stessi» (ivi, p. 91). Tuttavia Papini non si limita a queste considerazioni teoretiche, proprio laddove recupera in questa cornice la riflessione morale di James esposta in *The Will to Believe* (1897), opera edita in traduzione italiana nel 1912 dalla Libreria Editrice Milanese (James, 1912).

Il punto che, attraverso James, intende sottolineare Papini consiste nel come poter arrivare, con certi metodi, a cambiare certe credenze, al-lorché esistono alcune di esse che, «per il solo fatto di esser possedute da qualcuno, creano da sé stesse la loro verificazione, cioè cambiano la realtà e il cambiamento della realtà, a sua volta, fa cambiare altre credenze in modo che la modificazione di noi stessi, passando attraverso la modifi-cazione delle cose, finisce col modificare la nostra conoscenza» (Papini, 1997, p. 91). Coerentemente con questa sua impostazione, Papini ribalta l'assunto baconiano, sovente condiviso dalla riflessione filosofica, che «il sapere dà il potere», per affermare al contrario che è il potere a consentirci di allargare gli orizzonti del sapere. Va detto che, anche in questo caso particolare, si tratta di prendere atto della ricezione papiniana di James, non sempre così fedele alle effettive intenzioni teoriche di quest'ultimo. La volontà di credere figura agli occhi di Papini tanto come un «elogio del rischio» tanto come un invito alla «utilità del credere», essendo entrambi gli atteggiamenti riferiti proprio a tutto ciò che non può essere oggetto di certa dimostrazione; anche perché, ribatte ancora Papini, «il fatto stesso di credere a una certa cosa può, *in certi casi*, essere una delle cause della sua effettiva verità» (ivi, p. 106).

La volontà di credere così concepita – alla cui base, ecco il punto da sottolineare, è rinvenibile proprio l'auto-posizione originaria dell'Io di derivazione fichtiana – diventa espressione precipua di una soggettività «passionale» che non decide esclusivamente in termini razionali ma lascia inevitabilmente aperte le questioni più impegnative in termini di scelta, per crearsi, attraverso la fede, la sua verità, e dunque «la sua verificazione», con le quali poter convivere in una modalità idealistico-soggettiva. Tale credenza – stando sempre all'interpretazione di Papini che nel volume *Sul pragmatismo* parla della «pistica», ossia dell'arte di coltivare e utilizzare le fedi (ivi, p. 110) – ha un qualcosa di mistico e di inspiegabile che spezza persino la stessa possibilità di convalida intersoggettiva, perché consiste in un'ascensione pericolosa da compiere e l'io, *agendo*, ovvero sviluppando le opportune *abitudini* con la ripetizione degli atti, deve conservare la fede «di poter salire felicemente alla cima» (ivi, p. 112), per ottenere infine «molto con nulla» (Papini, 1905a, p. 14).

3. Prezzolini: «le sorprese di Hegel», la contingenza e la vita come «esperimento»

Il giovane Prezzolini condivide con l'amico Papini un percorso intellettuale per molti versi simmetrico, la spiccata predisposizione verso un idealismo di impronta soggettivistica che spazia in particolare – lo si rileva

chiaramente sia dai contributi pubblicati sul “Leonardo” che dai suoi lavori monografici di questo primo periodo giovanile – da Novalis, Fichte e Stirner, fino alle «sorprese di Hegel» (Prezzolini, 1906), articolo, quest’ultimo, in cui Prezzolini si confronta direttamente con la posizione di Croce. Non solo idealismo, però. Prezzolini – che pure, ricordiamolo, nella fase matura della sua riflessione aderirà al crocianesimo – in questo primo periodo dedica particolare attenzione soprattutto al pragmatismo di James e allo spiritualismo di Bergson nel quadro della filosofia psicologica francese di fine Ottocento (in questo caso va ricordato il contingentismo del già richiamato Boutroux), avanzando una serie di proposte interpretative sicuramente da prendere in considerazione per le finalità teoriche di questo contributo.

Se, dal suo canto, Novalis viene presentato da Prezzolini come debitore dell’idealismo di Fichte, come un «filosofo esoterico», moderno «profeta dell’Uomo Dio», abile manovratore degli strumenti immateriali del pensiero in modo tale che il mondo esterno possa figurare come una «fantasmagoria» di quello interno, che è «trascendentale», più profondo di quello esterno e veicolo d’accesso privilegiato al vero infinito (Prezzolini, 2018, pp. 103-4), l’istanza idealistica di cui si fa portavoce Prezzolini – che risente notevolmente dell’influenza psicologico-morale delle sue letture francesi – non rappresenta soltanto il principale antidoto al materialismo, e dunque al determinismo, talvolta oggettivante, della scienza. Tale idealismo, rivisitato secondo un approccio decisamente eclettico, rappresenta soprattutto la base più sicura su cui edificare un nuovo pragmatismo «magico-psicologico» che metta in primo piano il giudizio «valutativo», ovvero il punto di vista assolutamente *personale*, al cui interno rientra anche la valorizzazione del linguaggio interno, come prova il *pamphlet* di Prezzolini sul «linguaggio come causa di errore», dedicato specificatamente a Bergson (Prezzolini, 1904b).

Sulla base di questi riscontri, e restando sempre entro tale cornice teoretico-morale, occorre domandarsi a questo punto quale funzione viene riconosciuta da Prezzolini all’idealismo «oggettivo» di Hegel, per vedere infine attraverso quali passaggi egli approdi al pragmatismo.

Nell’articolo *Le sorprese di Hegel*, in cui Prezzolini espone la sua interpretazione della filosofia di Hegel, chiama in causa anche passaggi salienti del libro di Croce (nello stesso dibattito si è visto impegnato anche Papi-ni). La filosofia di Hegel è «grandiosa», la «migliore espressione dell’orgoglio filosofico», «cattolica» e «individualista», «pontificale». Hegel, prosegue Prezzolini sempre con gli stessi toni, «assorbe i filosofi, ma anche gli uomini pratici e gli artisti», giacché «il pensiero filosofico rappresenta il grado supremo cui può giungere lo spirito, e l’attività pratica e artistica è inferiore alla coscienza che di tali attività ha il filosofo; il quale, pur non

essendo pratico né artista, contempla dall'alto e illumina la vita pratica e l'estetica» (Prezzolini, 1906, pp. 288-9).

Ma questi meriti di Hegel secondo Prezzolini non sono sufficienti per salvare *in toto* l'eredità dell'idealismo, in special modo di quello sistematico; egli avverte piuttosto la necessità di ripartire dal divenire e dal suo primato rispetto alle pretese troppo astratte dell'«intelligenza discorsiva» tipiche di un certo idealismo oggettivo. Ciò premesso, il filosofo deve passare dalla riflessione sulle cose sensibili e concrete alla considerazione delle cose reali e delle loro effettive opposizioni, dal *monismo* – e dal dualismo a esso correlato – al *pluralismo*. Prezzolini dà così forma a una filosofia psicologica della contingenza, la cui funzione primaria è appunto quella di liberare la riflessione tanto da ogni forma di astrazione (che risulta essere il lato formale di ogni monismo), tanto da ogni pretesa della ragione analitica (che scomponere e ricomporre ogni ente al modo di un aggregato di parti giustapposte, con la pretesa di giungere a componenti ultime che si presumono elementari).

La «contingenza» – proprio in quanto è metaforizzata da Prezzolini col fluire della coscienza, con lo *stream of consciousness* jamesiano – coincide con l'«appello alla vita vissuta», all'«unità spirituale», al «nuovo» (Bergson), senza trascurare anche una certa sensibilità «evoluzionistica», così come un certo interesse per la storia. Questo è il compito principale che potrebbe rendere gli italiani «più tedeschi dei tedeschi», «più inglesi degli inglesi», «più francesi dei francesi» (ivi, p. 296).

È in larga misura il primato della volontà sulla credenza a rendere tale posizione di Prezzolini simpatetica con quella «tendenza eminentemente filosofica» – lo rileva bene sul “Leonardo” Calderoni partendo da una prospettiva alquanto differente – «a creare entità inafferrabili ed *insindacabili*, ed alla quale, se volete, possiamo dare il nome di misticismo filosofico» (Calderoni, 1904, p. 4); si tratta di un modo, riprendendo ancora Prezzolini che sempre sul “Leonardo” risponde all'articolo di Calderoni, per dare piena effettività alle «attività dell'animo», giacché «i fini pratici non hanno affatto bisogno delle parole chiare per eccellenza, cioè delle matematiche» (Prezzolini, 1904c, p. 7). Su queste basi pragmatiche prende forma lo «sperimentalismo» prezzoliniano che si colloca tra stato vigile e stato onirico, recuperando al suo interno *alcune* influenze jamesiane, quelle riconducibili appunto più a un approccio mistico-psicologico, che biologico-sperimentale⁵.

5. Prezzolini valorizza anche la prospettiva del pragmatismo «antintellettuale» e «umanista» di Ferdinand Schiller, il quale segue «l'antica corrente» critica verso le classificazioni del razionalismo (da Agostino fino a Bergson): se pensare equivale a fare, la realtà si trasforma in una dimensione cangiante, plastica, sempre in divenire, in modo tale che «ogni

Il potere della mente – ben figurato dalla superiorità del volere sull'intelligenza già affermata sia da Schopenhauer che dalla tradizione degli «esercizi spirituali» (vedi gli stoici) – sta alla base di questo pragmatismo che ha cambiali «a scadenza ultraterrena» (ivi, pp. 8-9), nel cui robusto impianto morale le motivazioni del soggetto «sono dei romanzi psicologici che fabbrichiamo via via che agiamo» (ivi, p. 7)⁶. L'io, oltre che agire, *si racconta*.

4. In conclusione: Papini e Prezzolini “ermeneuti dell'esistenza”

Venendo alla conclusione, necessariamente provvisoria, di questa indagine, occorre rilevare un dato importante, sul quale c'è ancora molto da lavorare. Anticipando sorprendentemente temi caratteristici della stagione dell'ermeneutica dell'esistenza (cfr. Moravia, 1996), con il superamento *des grands récits* – ma anche grazie alla valorizzazione della dimensione linguistica *personale*, privata, colta nelle sue diverse declinazioni interne, fino a includere i moduli espressivi dell'«indiscibile» (ivi, pp. 113-4)⁷ – le considerazioni di Papini e Prezzolini sull'io colto pragmaticamente come realtà dinamica e plurale sulla spinta propulsiva di un certo idealismo iniziale non sistematico, correddo articolato di più identità (non sempre rivelabili agli altri), del quale non è possibile privilegiare alcuna presunta «egoità singolare e invariante», intesa come vera essenza dell'uomo (ivi, p. 102), acquistano un rilievo molto significativo. Non tanto e non solo per la parte *destruens*, che pure rappresenta il carattere precipuo della loro indagine, quanto per l'istanza *relativizzante* (e in parte anche storizzante) che proprio in quanto demitezza i sistemi di certezze eterne e indubbiamente che hanno condizionato una buona parte del pensiero moderno, recupera il rapporto con la finitudine e la contingenza, aprendosi a un confronto *intramondano*, spesso costellato di accenti polemici o semplicemente provocatori, con altre credenze e prospettive⁸. Concepito in questo modo, ov-

gesto nostro è una creazione aggiunta al mondo» (Prezzolini, 1904d, p. 5); analogamente, se vivere significa sperimentare, allora «ogni nostra sensazione o pensiero è esperimento» (*ibid.*).

6. Non solo, come nella suggestione post-cosciente, il soggetto ipnotizzato può arrivare a compiere nello stato di veglia degli atti impostigli durante lo stato di ipnosi. Tesi, quest'ultima, esposta da James nei *Principles of Psychology*, testo che Prezzolini tiene ben presente (cfr. l'edizione italiana: James, 1911).

7. A tal riguardo è utile ricordare la posizione di Wittgenstein che chiudeva il *Tractatus logico-philosophicus* con l'affermazione che su ciò di cui non si può parlare si deve tacere, suscitando la replica di Adorno (*Tre studi su Hegel*), orientata invece a valorizzare nuovi linguaggi espressivi per l'indiscibile (Adorno, 1971, p. 129).

8. «Noi», ricorda Papini, «volevamo capovolgere l'idea stessa della filosofia e dare al pensiero le immagini e il volo della poesia; e metter nella poesia dei letterati (che c'erano

vero nella sua esistenza problematica e finita, costitutivamente contraddittoria, irriducibile al sapere generale, «l'uomo finito» corrisponde di fatto a un'entità «contingente» che «sfida il determinismo universale, la matrice di atti e di progetti relativamente imprevedibili, quasi l'ultimo rifugio di una rischiosa e inquietante libertà» (ivi, p. 113).

Riconsiderate complessivamente nei limiti dello spazio ivi concesso, le pagine del “Leonardo” testimoniano dunque lo sforzo interdisciplinare di preservare la riflessione filosofica dalle insidie degli assoluti intesi come sistemi di certezze aprioristicamente garantiti, riconducendo invece quegli stessi assoluti ai loro contesti determinati attraverso la mediazione dell’io concreto, che agisce appunto in quei contesti modificandoli e dei quali è comunque debitore.

Lo sperimentalismo idealistico-pragmatico di Papini e Prezzolini di tutto questo resta un’originale testimonianza e una componente imprescindibile della riflessione filosofica contemporanea.

Nota bibliografica

- ADORNO T. W. (1971), *Tre studi su Hegel*, trad. it. di F. Serra, il Mulino, Bologna.
 BASSI S. (2013), *Immagini del Rinascimento. Garin, Gentile, Papini*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
 CALDERONI M. (1904), *Le varietà del pragmatismo*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 3-7.
 ID. (1905), *Variazioni sul pragmatismo*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 15-21.
 CASINI P. (2002), *Alle origini del Novecento. “Leonardo”, 1903-1907*, il Mulino, Bologna.
 CILIBERTO M. (1983), *Tra societas christiana e cesarismo: Giovanni Papini*, in S. Gentili (a cura di), *Giovanni Papini nel centenario della nascita*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 77-104.
 CROCE B. (1904), *Recensione di G. Prezzolini (Giuliano il sofista), Il linguaggio come causa d’errore. H. Bergson*, Firenze, Spinelli, 1904, in “La Critica”, 2, pp. 150-3.
 ID. (1907a), *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel, con un saggio di bibliografia hegeliana*, Laterza, Bari.
 ID. (1907b), *Di un carattere della più recente letteratura italiana*, in “La Critica”, 5, pp. 177-90.

odiosi) un lievito, un fermento, un’essenza di pensiero. La filosofia doveva ricominciare a viver con noi e d’una vita tutta in contrasto col suo passato. [...] Accanto a questo lavoro di ripulitura e di polizia c’erano i principi della ricostruzione: schemi di metafisiche, rivelazioni ed esposizioni di teorie nuove; concezioni mondiali mitiche e pindariche; e specialmente programmi, programmi e programmi» (Papini, 2016, pp. 90-1).

IDEALISMO E PRAGMATISMO IN ALCUNI MOMENTI DEL DIBATTITO FILOSOFICO

- ID. (1907c), *Recensione a Leonardo. Rivista d'idee, ottobre-dicembre 1906*, in “La Critica”, 5, pp. 67-9.
- ID. (1948), *Saggio sullo Hegel, seguito da altri scritti di storia della filosofia*, Laterza, Bari (4^a ed.).
- DAL PRA M. (1984), *Studi sul pragmatismo italiano*, Bibliopolis, Napoli.
- FERRARI M. (2006), *Non solo idealismo. Filosofi e filosofie in Italia tra Ottocento e Novecento*, Le Lettere, Firenze.
- FINOTTI F. (1992), *Una «ferita non chiusa». Mysticismo, filosofia, letteratura in Prezolini e nel primo Novecento*, Olschki, Firenze.
- FISTETTI F. (2021), *Il Novecento nello specchio delle filosofie. Linguaggi, immagini del mondo, paradigmi*, UTET, Torino.
- GARIN E. (1955), *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, Laterza, Bari.
- GENTILE G. (1917), *Recensione a G. Vailati. Gli strumenti della conoscenza (a cura di M. Calderoni, Carabba, Lanciano 1916)*, in “La Critica”, 1, pp. 56-60.
- GEYMONAT L. (1931), *Il problema della conoscenza nel positivismo*, Bocca, Torino.
- GIORDANO G. (2014), *Giovanni Vailati filosofo della scienza*, Le Lettere, Firenze.
- GRAMSCI A. (1975), *Letteratura e vita nazionale*, a cura di V. Gerratana, Editori Riuniti, Roma.
- JAMES W. (1905), *La concezione della coscienza*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 77-82.
- ID. (1906), *Giovanni Papini and pragmatist movement in Italy*, in “Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods”, III, 3, pp. 337-41.
- ID. (1911), *Principii di psicologia*, trad. it. di G. C. Ferrari, rivista da A. Tamburini, Società Editrice Libraria, Milano.
- ID. (1912), *La volontà di credere*, trad. it. di G. C. Ferrari, Libreria Editrice Milanese, Milano.
- ID. (1994), *Pragmatismo. Un nome nuovo per vecchi modi di pensare*, a cura di S. Franzese, il Saggiatore, Milano.
- MADDALENA G., TUZET G. (a cura di) (2007), *I pragmatisti italiani. Tra alleati e nemici*, Albo Versorio, Milano.
- MAGEE G. A. (2013), *Hegel e la tradizione ermetica. Le radici “occulte” dell’idealismo contemporaneo*, trad. it. di M. Faccia, Edizioni Mediterranee, Roma.
- MORAVIA S. (1996), *L’enigma dell’esistenza. Soggetto, morale, passioni nell’età del disincanto*, Feltrinelli, Milano.
- PAPINI G. (1903a), *Me e non me*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 2-4.
- ID. (1903b), *Morte e resurrezione della filosofia*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 1-7.
- ID. (1905a), *Athena e Faust (saggio di una metafisica delle metafisiche)*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 8-14.
- ID. (1905b), *Il pragmatismo messo in ordine*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 45-8.
- ID. (1906), *Che senso possiamo dare a Hegel*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. II, pp. 270-87.
- ID. (1913), *Sul pragmatismo. Saggi e ricerche 1903-1911*, Libreria Editrice Milanese, Milano.

- ID. (1976), *Il crepuscolo dei filosofi* [1906], a cura di L. Baldacci, Vallecchi, Firenze.
- ID. (1997), *Opere. Dal "Leonardo" al Futurismo*, a cura di L. Baldacci, con la collaborazione di G. Nicoletti, Mondadori, Milano.
- ID. (2016), *Un uomo finito*, Mondadori, Milano (edizione corrispondente alla prima del 1913 nei "Quaderni della Voce").
- PETROCCHI F. (1987), *Le avventure dell'anima. Il "Leonardo" e il modernismo*, Lofredo, Napoli.
- POGGI S. (2003), *Naturalismo e pluralismo vs. idealismo e monismo, ovvero William James vs. Hegel*, in L. Ruggiu, I. Testa (a cura di), *Hegel contemporaneo. La ricezione americana di Hegel a confronto con la tradizione europea*, Guerini e Associati, Milano, pp. 73-82.
- POLIZZI G. (a cura di) (2019), *La filosofia italiana del Novecento. Autori e metodi*, Edizioni ETS, Pisa.
- PREZZOLINI G. (1904a), *Il David della filosofia inglese (F. C. S. Schiller)*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 1-3.
- ID. (1904b), *Il linguaggio come causa d'errore. H. Bergson*, Spinelli, Firenze.
- ID. (1904c), *Risposta a Mario Calderoni*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 7-9.
- ID. (1904d), *Un compagno di scavi (F. C. S. Schiller)*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 4-7.
- ID. (1906), *Le sorprese di Hegel*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. II, pp. 288-96.
- ID. (1907), *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. II, pp. 361-4.
- ID. (2018), *Studi e capricci sui mistici tedeschi*, a cura di M. Vannini, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- QUARANTA M., SCHRAM PIGHI L. (a cura di) (1981), *Leonardo. Rivista d'idee*, 2 voll., Forni Editore, Sala Bolognese.
- RONI R., ZARLENGA A. (a cura di) (2020), *Il pragmatismo italiano e il suo tempo*, Edizioni ETS, Pisa.
- ROSSI M. M. (1923), *Il pragmatismo italiano*, in "Rivista di psicologia", XIX.1, pp. 8-23.
- SANTUCCI A. (1963), *Il pragmatismo in Italia*, il Mulino, Bologna.
- ID. (1995), *Empirismo, pragmatismo, filosofia italiana*, CLUEB, Bologna.
- SCHILLER F. C. S. (1981), *The definition of pragmatism*, in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. I, pp. 44-5.
- SPIRITO U. (1921), *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea*, Vallecchi, Firenze.
- VAILATI G. (1906), *Per una analisi pragmatistica della nomenclatura filosofica*, ora in Quaranta, Schram Pighi (1981), vol. II, pp. 103-15.